

SUOR NANCY PEREIRA



Suor Nancy Pereira, indiana, Figlia di Maria Ausiliatrice, salesiana di Don Bosco, è morta a 87 anni il 14 luglio scorso, quasi sconosciuta, dopo essersi prodigata per i poveri tutta la vita. La sua dedizione, espressa in opere di vario genere, è caratterizzata da tentativi di promuovere modalità di intervento che fossero risolutive a lungo termine, dove la promozione umana, il rispetto della dignità, l'autoresponsabilizzazione, fossero gli elementi nodali di un preciso metodo di intervento sociale. Non filantropia, non distribuzione a pioggia di beni, non cronicizzazione e assistenzialismo senza fine, ma progetti di presa a carico delle persone in una prospettiva economica di produzione della ricchezza. Ha applicato il modello di Muhammad Yunus, Nobel per la pace, fondatore della Grameen Bank, facendo nascere in India una "banca per i poveri" con lo stesso rigore applicato da Yunus in Bangladesh.

Nel 1993, in un villaggio poco distante da Bangalore, creò il *Fides* (*Family integral development education scheme*), ente morale per lo sviluppo delle famiglie dei sobborghi e dei villaggi, e aprì uno sportello bancario chiamato "Fondo per i poveri", chiaramente modellato sullo schema di microprestiti della *Grameen Bank* di Muhammad Yunus.

Diceva in un'intervista: "Una donna con 8 ore di lavoro riesce a guadagnare 50 rupie. Abbiamo sperimentato con successo la cosiddetta banca dei poveri, promovendo nei villaggi un sistema di risparmio e di piccolo credito. Il credito viene concesso alle famiglie che, dopo aver frequentato un corso di 2 anni, si impegnano a svolgere un lavoro che diventi fonte di guadagno." Ed ecco altre annotazioni da internet: "L'iniziativa di suor Nancy ha mirato soprattutto ad aiutare le donne del villaggio. Tra loro ha visto nascere due cooperative, due

panetterie, due stamperie e un ristorante. Le ha sostenute nella realizzazione di piccole aziende familiari. Igiene, sanità, alimentazione e cura dei neonati: sono molti gli ambiti che hanno impegnato la religiosa indiana. La quale ripeteva che «lavoro ed educazione sono i due modi per vincere la miseria». Dopo 8 anni di attività a Bangalore, tremila famiglie che prima non avevano da mangiare avevano due pasti sicuri, tutti i bambini frequentavano la scuola, le donne lavoravano e l'alcolismo non era più una costante".

Ha rivoluzionato la logica filantropica applicando strategie economiche e produttive anche con le persone più povere purché fossero disponibili a cambiare modo di pensare e a impegnarsi in un percorso. Molte le persone uscite dalla morsa della povertà grazie al suo metodo di intervento. Giovanni Paolo II la definì l'«Imprenditrice dei poveri». Cercando sue notizie mi colpiva però il fatto che questa visione innovativa non sia particolarmente enfatizzata, quasi passata inosservata nell'elenco delle buone opere di una suora, come tante, attenta ai poveri, senza coglierne la genialità del metodo.

Un dettaglio della sua biografia ha attratto la mia curiosità: "Avvalendosi di un fondo iniziale stanziato dalla Provincia Autonoma di Bolzano in conformità con le direttive della legge del 1991 sulla cooperazione e lo sviluppo, apre lo sportello bancario *Fondo per i Poveri*, per creare uno strumento di sviluppo equo, durevole e non di tipo assistenziale, dando ai nullatenenti la possibilità di accedere a finanziamenti che nessuno avrebbe mai concesso loro." Come per Yunus, ad esempio, per fondare la Grameen-Danone, ci sono stati degli investitori che hanno rinunciato agli interessi per avviare un'impresa economica a favore dei più disperati in Bangladesh, così da Bolzano si è messo a disposizione il capitale iniziale per il Fondo per i poveri di suor Nancy. È il metodo

e la prospettiva che affascinano, perché queste persone avrebbero sicuramente prima o poi regalato dei soldi a opere filantropiche ma, incontrando una proposta economica, intelligente, carica di prospettive per un intervento efficace a lungo termine, che può far uscire in modo definitivo migliaia di persone dall'indigenza, hanno aderito con entusiasmo. Sono certo che il fatto di poter realizzare un progetto contro la povertà attraverso una applicazione intelligente ed etica del pensiero economico, li ha affascinati.

Un imprenditore che abbia una visione sana dell'economia come universo nel quale integrare sia la produzione della ricchezza sia debellare la povertà, può trovare una risposta estremamente gratificante nel lottare contro il degrado attraverso gli strumenti tecnici in cui crede, superando la dicotomia classica tra momento di produzione della ricchezza e il momento di attenzione ai poveri gestito come parentesi a sé stante.

L'economista ticinese Luca Crivelli in una recente puntata della nostra serie video "Il pensiero economico in Caritas in veritate" distingueva due scuole di pensiero: la *Social Enterprise School* e la *Social Innovation School*. La prima che fa riferimento alla forma di impresa sociale che produce ricchezza da devolvere ai poveri, e la seconda, innovativa, che fa riferimento al modello di Yunus dove l'impresa sociale è produttiva secondo i canoni economici, si fonda su principi etici, ma coinvolge i poveri come primi attori del processo produttivo. *Social innovation School* cioè la linea dell'innovazione sociale, una bella definizione che troviamo nella letteratura degli specialisti che mi riconferma nel mio stupore e nel mio entusiasmo per una suora indiana che ha saputo cogliere la genialità del modello di Yunus, musulmano, per lottare contro la povertà dall'interno della teoria e della pratica economica e non raccogliendone le briciole. ■

si può fare!

Building Social Business:

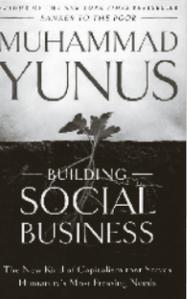
The New Kind of Capitalism That Serves Humanity's Most Pressing Needs

di Muhammad Yunus



Tradotto stranamente in italiano con "si può fare! Come il

business sociale può creare un capitalismo più umano" (di *obamiana* memoria!) La nuova scommessa di Muhammad Yunus - dopo aver ribaltato gli assunti di base del mondo dell'economia con la sua idea di microcredito - sta nel pensare un capitalismo diverso, basato su imprese che abbiano per scopo non solo il raggiungimento del profitto ma anche la ricchezza sociale: il business sociale. In *Si può fare!* Yunus entra nel merito degli esperimenti di business sociale avviati in questi ultimi anni, spiegando cosa ha funzionato e cosa invece è da cambiare, grazie alla sua capacità di sapere sminuzzare i problemi in modo non convenzionale, parlando di continuo con i protagonisti, per ripensare di continuo convinzioni e procedure. Oltre al racconto dei primi passi (e difficoltà) dell'esperienza Danone in Bangladesh, si susseguono il delizioso racconto della vicenda della Mirakle Couriers di Mumbai, un social business di consegna a domicilio gestito da sordomuti poveri organizzati da un giovanotto che studia a Oxford. Oppure l'incredibile vicenda dei medici dell'Ospedale dei bambini di Firenze, che dopo aver messo a punto l'unica cura contro la talassemia a livello mondiale, dal 2007 stanno cercando di esportarne le pratiche anche negli angoli più poveri dell'Asia. O ancora la collaborazione fra la multinazionale francese Veolia e il mondo Grameen per distribuire acqua potabile purificata nel bacino dell'Himalaya in cui l'acqua è sì abbondante, ma contaminata da tracce di arsenico di origine naturale. ■



E IL MICROCREDITO IN INDIA



Giovanni Paolo II la definì
l'imprenditrice dei poveri

Lasciandosi ispirare dal modello economico di Muhammad Yunus fece nascere anche in India una *banca dei poveri*